

IL CIPPO DEL MEDICO P. ELIO CURZIANO ALLA MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ'

Il 23 settembre di settanta anni fa inaugurata la Mostra Augustea della Romanità. Fu allestita per commemorare il bimillenario della nascita di Augusto, avvenuta il 23 settembre del 63 a.C. La mostra, voluta dal Duce, fu anche chiamata "della Romanità perché - scriveva Giulio Quirino Giglioli, direttore e realizzatore - andava dalle umili origini leggendarie dell'VIII secolo a.C., fino alla codificazione del diritto romano e all'affermazione della Chiesa trionfante come erede spirituale di Roma, nella prima metà del VI secolo di nostra era".

La mostra fu un potente mezzo di propaganda del fascismo che illustrava una lunga vicenda di avvenimenti e la ricostruzione della civiltà di Roma antica.

La direzione fu affidata a Giglioli che, insieme a pochi ma validi collaboratori, fece la ricerca di cimeli, opere d'arte, documenti sparsi non solo nei grandi musei ma anche in piccoli centri di provincia. Tutti i più grandi musei italiani ed esteri furono esplorati così come anche le collezioni private. Fu costituito un grande archivio fotografico e iniziata la raccolta di plastici e calchi che si aggiungevano al nucleo del Museo dell'Impero Romano dallo stesso Giglioli fondato. In esso era già affluito il materiale della Mostra Archeologica del 1911, allestita per il 50° dell'Unità d'Italia.

Poiché era impossibile avere i monumenti architettonici se non in plastici a scala ridotta, si decise che sarebbe stato più opportuno lasciare anche i pezzi più interessanti nei musei in cui erano esposti e così, invece che unire originali a riproduzioni, fu deciso di esporre soltanto copie, vista anche la grande perfezione raggiunta dalla tecnica delle riproduzioni.

Moltissimi musei di tutto il mondo fecero fare le copie dei loro reperti migliori che furono tutti acquistati per conto della Mostra.

Adunato il materiale, fu deciso

di allestire la mostra nel Palazzo di via Nazionale con l'aggiunta di un altro padiglione, in via Piacenza. Gli oggetti esposti furono raggruppati per categorie e sezioni che avrebbero meglio mostrato l'omogeneità della cultura nel mondo romano d'Occidente ed Oriente. La Mostra fu divisa in tre grandi sezioni: la prima consisteva nella documentazione delle vicende storiche, dalle leggende delle origini alle guerre puniche e a quelle civili.

Un'altra sezione era dedicata ai monumenti della vita pubblica, dai fori agli anfiteatri, dalle strade agli acquedotti.

L'ultima era dedicata alla propaganda del Fascismo che, dopo la caduta dell'Impero Romano, pas-



L'imperatore Augusto



Museo Barberini - Cippo del medico P. Elio Curziano

sando per il Medioevo ed il Rinascimento, aveva riportato l'Italia ad essere una nazione unita ed indipendente e l'Impero stesso di Roma era ricomparso sui "colli fatali" dell'Urbe.

Alla mostra fu abbinato un catalogo che riportava la descrizione di tutti i pezzi esposti e la riproduzione di molti pezzi in 80 tavole. Voglio elencare i pezzi "prenestini" esposti nella mostra: oreficerie dei Musei di Villa Giulia e Gregoriano

provenienti da Palestrina; riproduzione del tempio della Fortuna; due are della pax augustea, altorilievo di una nave da guerra, iscrizione con due nomi prenestini, testa di romano dal Museo di Berlino, frammenti del calendario augusteo, la cista Ficoroni, e per finire il cippo del medico P. Elio Curziano proveniente dal Museo Barberini di Palestrina. Quest'ultimo reperto fu riprodotto in una serie di cartoline che venivano vendute ai visitatori.

Il cippo era esposto nella sezione "La medicina e la farmacia". «Sul fastigio del cippo - diceva la didascalia - sono esposti due volumi ai lati di un astuccio con gli strumenti chirurgici». La didascalia è la seguente: «D.M. P. AELIO PIO CVRTIANO MEDICO AMICO BENE MERITO ACVRTIVS CRISPINVS ARRVTIANVS».

Sul retro della cartolina erano riportate a stampa le seguenti diciture: «Medici e medicine nella Mostra Augustea della Romanità. Cippo del medico P. Elio Curziano Palestrina, Museo Barberini».

Il ricavato della vendita delle cartoline, edite da Luigi Alfieri di Milano, fu destinato al Comitato Nazionale Assistenza Orfani dei Medici morti in Guerra.

Angelo Pinci